

LA TAVOLA ROTONDA. Alla Camera di commercio nove delle quattordici autrici della raccolta di racconti. «Cattive integrali» che hanno ammaliato il pubblico

# Ma alle signore del giallo piace il nero



Le nove scrittrici che ieri pomeriggio hanno aperto l'edizione 2009 di «A qualcuno piace giallo» FOTOLIVE

Un'antologia che svela il lato oscuro dell'animo femminile, che gli uomini non possono conoscere

**Mimmo Varone**

Che sappiano essere perfidamente cattive un po' tutte, quando vogliono, non è una novità. Che sappiano scrivere di donne cattive lo hanno dimostrato in quattordici con un'antologia di racconti da nero indelebile. «Alle signore piace il nero» è un libro che svela il lato più oscuro dell'animo femminile, che gli uomini non possono (o non vogliono) assegnare alla loro metà. Lo svela senza un pizzico di consolazione, peraltro, e senza che nessuno possa aspettarsi le catarsi finali a cui sono inclini le penne al maschile.

«Cattive» integrali e tutte d'un pezzo, insomma, le protagoniste delle storie firmate da Elisabetta Bucciarelli, Car-

men Covito, Barbara Garlaschelli, Licia Giaquinto, Diana Lama, Daniela Losini, Adele Marini, Daniela Piegai e Nicoletta Vallorani. Ieri hanno avuto l'onore di aprire la nona edizione di «A qualcuno piace giallo» schierate sul palco dell'auditorium della Camera di commercio di via Einaudi, dove il festival bresciano della letteratura poliziesca (che pure da mano femminili nasce) presenta i suoi eventi di lusso.

Ci voleva uno del mestiere come Biagio Proietti, scrittore di gialli pure lui e «fine» conoscitore dell'animo femminile, per tenere insieme per un'ora nove signore pratiche di delitti, crimini e misfatti. Ed erano solo le nove rigorosamente previste, poichè del libro (Sperling & Kupfer editore, pagg 298, euro 18.90) sono parte in causa pure Grazia Varesani, Cinzia Tani, Donatella Diamanti, Claudia Salvatori e Nicoletta Sipos. In realtà sono diventate un gruppo affiatato e tenuto insieme dalla scrittura (il che ca-

pita di rado). Anzi dalla «cattiveria» della scrittura, che è evento quasi unico. Sarà per questo che Covito dai trascorsi bresciani lo sottolinea più volte. Parrà strano anche a lei, tant'è che «abbiamo altre antologie al femminile - dice -, ma neanche ci conosciamo». Merito del duo Garlaschelli-Vallorani che ha partorito l'idea dell'antologia, ha scelto le autrici e ha detto loro «andate e uccidete»? O della perfidia stessa con cui compiono delitti e misfatti, del piacere sottile di dire le cose che nel menage quotidiano non si sognerebbero di dire a un uomo? La risposta è nel libro. La cattiveria unisce. E tanto più quando è nera. Tesse fili trasversali da rendere (qualcuna di loro l'ha detto) un'antologia di delitti una sorta di esercizi di stile alla Queinau. Certo è che loro sono talmente brave, a tirar fuori i lati oscuri dell'animo umano, che qualche lettore finisce per crederle cattive. Che lo siano per davvero?

♦ M.I.V.A.

## L'apertura

### Cavalli: «Un festival diventato già grande»

Lo ha ideato, e per nove anni lo ha visto crescere, affidato alle cure delle quattro signore del giallo bresciano, che rispondono ai nomi di Magda Biglia, Carla Boroni, Sonia Mangoni e Milena Moneta. Ieri, dal palco della Camera di commercio, il presidente Alberto Cavalli le ha ringraziate pubblicamente per l'ultima volta. Per lui è stato il momento dell'ultima inaugurazione. «Dalla prossima volta sarò con voi, dalla parte del pubblico», dice rivolto alla platea che affolla l'auditorium di via Einaudi in attesa di Alessandro Preziosi, «il bello». E nel taglio del nastro della nona edizione insieme all'assessore alla Cultura Riccardo Minini, gli piace ripercorrere la vita della sua «creatura» nata piccola, cresciuta tra le pareti del Sancarolino fino a diventare «una vera antologia di luoghi espositivi - dice - allargandosi a questo auditorium, al Nuovo Eden grazie alle sinergie con il Comune, al Quadriportico, a



Il presidente Alberto Cavalli

palazzo Martinengo, alla città e alla provincia con proposte per tutte le età».

**TANTILUOGHI** per un «tamburellare» di eventi diversi, con autori, registi, critici, investigatori, magistrati, avvocati e persino un giudice della Corte Costituzionale (Giuseppe Frigo) che si alterneranno sui palchi dei «luoghi» del giallo. Cavalli ci ha scommesso, e ha vinto. In questo ultimo decennio ha visto il genere uscire definitivamente dalla «minorità» a cui si voleva relegato. E può dire che «sa raccontare la contemporaneità, adatto com'è alla tumultuosità della nostra vita quotidiana. Dunque lascia un'avventura di successo. «A qualcuno piace giallo» è apprezzato dalle case editrici - ricorda il presidente della Provincia -, è diventato punto di riferimento nazionale internazionale... e la «nostalgia» dell'ultimo saluto è da mettere in conto. **MLVA.**

## Al Cinema Eden

### «Il bandito» e un english Hitchcock per la prima

Inizia oggi al Nuovo Eden la rassegna cinematografica collaterale di «A qualcuno piace giallo».

**PER** «Il neorealismo nero» si terrà, con inizio alle 16, una lezione aperta del professore Massimo Locatelli cui seguirà la proiezione del film «Il bandito» (1946) di Alberto Lattuada. In serata, alle 21, verrà invece presentato «Blackmail» (1929) di Alfred Hitchcock con sonorizzazione dal vivo di Corrado Guarino (pianoforte), Marco Tiraboschi (chitarra oud9 e Gino Zimbelli (fisarmonica). «Il bandito», terzo lungometraggio di Lattuada è un'opera che miscela ad arte le riprese en plein air tipiche del neorealismo, gli archetipi della gangster story (citazione di "Scarface"), le luci e le scenografie dell'espressionismo, il melodramma e le scelte divistiche degli attori (Amedeo Nazzari e Anna Magnani).

Fu molto amato dalla critica



Il pianista Corrado Guarino

francese e sovietica per la sua architettura di scrittura elegante e consapevole.

**«BLACKMAIL»** rappresenta un passaggio storico tra due epoche del cinema, tanto che di questo film esistono due versioni, una completamente muta, ed una sonorizzata. Questo primo thriller sonoro diretto da Hitchcock incontrò numerosi problemi in fase di montaggio, con un finale non voluto dal regista ma preteso dalla produzione. Di solito quando si parla del periodo «inglese» di Hitchcock, precedente all'approdo negli Stati Uniti (avvenuto con «Rebecca, la prima moglie»), lo si tratta con una certa sufficienza, dimenticando invece che i primi 41 anni di vita di Hitchcock risulteranno decisivi nella sua opera. In embrione vi compaiono già tutti gli elementi caratteristici del grande regista inglese. L'ingresso è libero. **NLDO.**

